Da oggi la Mostra del cinema di Venezia

Pronta al via la pazza folla della Biennale

Tre Leoni e 120 film a disposizione di un Festival che cerca disperatamente una identità in mezzo a tante contraddizioni - Molte, troppe proposte, alcune notevoli

Da uno degli inviati

VENEZIA — «Non ci fossero... Ma ci sono!» diceva Totò, in divisa napoleonica, affibbiando mazzi di medaglie su petti soldateschi (*I due orfanelli*, 1947). I Leoni, redivivi alla Biennale cinema dopo dodici anni, raggiungono — finora — appena il numero di tre, ma il senso è un po' quello. Ci sono, perchè non darli?

A contendersi il Leone per l'opera prima saranno, nella rassegna che oggi si avvia, solo una mezza dozzina, compresi l'italiano Franco Taviani con *Masoch* e lo spagnolo Fernando Trueba che, a scanso di equivoci, ha battezzato la sua creatura proprio così: *Opera prima*. Il Leone destinato all'«Opera d'autore realizzata nell'ambito dell'industria dello spettacolo internazionale» dovrebbero disputarselo in dieci, quanti sono i qualificati a ciò nella sezione «Cinema '80»; e qui spiccano lo statunitense John Cassavetes (*Gloria*, protagonista ancora una volta Gena Rowlands), il brasiliano Glauber Rocha (*L'età della terra*), il greco Thodoros Anghelopulos (*Alessando il Grande*, che è un famoso bandito, non l'imperatore macedone); senza escludere l'inglese Anthony Harvey (*Le cose di Richard*), il francese Louis Malle (*Atlantic City*) e, forse, il sovietico Vitautas Zalakiavicius (*Storia di uno sconosciuto*).

C'è poi il terzo e più equivoco Leone, il quale è tenuto a laureare un'opera che — recita il regolamento — «per requisiti innovatori tecnici o artistici, o per nuove proposte di linguaggio o di produzione, o per rappresentatività di cinematografie emergenti, appaia meno garantita dai normali meccanismi di circolazione e di distribuzione».

In attesa che il semiologo Umberto Eco, membro della giuria, fornisca ai suoi colleghi (e a noi meschini) una plausibile delucidazione dell'ingarbugliato formulario, ci pare di capire che, comunque, le «cinematografie emergenti» hanno già contribuito a semplificare la casistica, sgombrando il campo. Il «terzo mondo», infatti, rimane fuori della competizione specifica; e, ove concorra, è per l'opera prima, con l'algerino *I figli del vento* di Brahim Tsakis, o per il Leone «maggiore», con Glauber Rocha (ma il «cinema nôvo» del Brasile, affiorato da decenni all'attenzione universale, sta semmai semisommerso, in questa fase di precaria, controversa «apertura» politica dei militari al potere nel sub-continente latino-americano).

Paradosso dei paradossi, tra i nove giurati ce n'è uno che arriva dal Cairo, ed è anzi uno dei padri della cinematografia araba: Youssef Chahine (o Yussuf Shahin). Chissà se sarà contento di esser chiamato a esaminare prodotti, nella schiacciante maggioranza, provenienti dal versante occidentale del globo.

La composizione della giuria, annunciata a breve distanza dall'inizio della Biennale cinema, rispecchia del resto antichi equilibri diplomatici e, nella sostanza, la configurazione discriminatoria del nostro mercato, dominato da italiani e statunitensi. Vi troviamo dunque tre connazionali (il già citato Eco, la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico, il regista Gillo Pontecorvo), due d'oltre Atlantico (Andrew Sarris, George Stevens jr.), un francese (il critico Michel Ciment), un sovietico (Marlen Kuziev, l'autore del non dimenticato *Ho vent'anni*), l'egiziano Chahine e la tedesca federale Margarete von Trotta (registe per suo conto, ma anche collaboratrice, alla macchina per scrivere e sul *set*, del marito Volker Schoendorff). Si mormora che parecchi prima di essi, invitati a entrare nel consesso giudicante, abbiano man mano declinato cortesemente l'offerta. Forse il favore da cui, secondo i suoi sostenitori, sarebbe stato accolto nell'orbe terracqueo il ripristino dei Leoni a Venezia non era poi così grande.

Ma, per fortuna, o per merito degli organizzatori, alla Biennale cinema 1980, c'è dell'altro, e molto, perfino troppo. Per quantità complessiva di lungometraggi esposti, siamo attorno alla «quota cento», altrimenti fatidica un tempo; per qualità di partecipanti, il livello sembra, sulla carta, notevole. Abbiamo accennato ad alcuni esempi, fra quanti gareggeranno: e bisognerà aggiungere, che, nella lizza, la rappresentanza italiana è nutrita: oltre il *Masoch* di Taviani junior, abbiamo *Uomini e no* di Valentino Orsini, *L'altra donna* di Peter Del Monte, *La ragazza di via Millelire* di Gianni Serra (tutti a «Officina veneziana»). E occorrerà tener d'occhio cineasti di singolare personalità come il francese Paul Vecchiali (*E' la vita*), o il tedesco-occidentale Peter Lilienthal (*La rivolta*), senza trascurare l'agguerrita pattuglia nord-americana.

NELLE FOTO (da sinistra a destra): un'immagine corale di «Alessandro il Grande», il film di Anghelopulos che è maggior candidato al Leoni d'oro tra le opere in concorso; Paolo Bonacelli in una inquadratura del «Mistero di Oberwald», il film di Antonioni su cui più si accentrano le attenzioni di questa edizione della Mostra di Venezia; Burt Lancaster e Susan Sarandon in una drammatica sequenza di «Atlantic City», un altro film americano del regista francese Louis Malle, anche questo in gara per i premi.

E succose proposte si affacciano nell'ambito dei «fuori concorso». L'attenzione massima si concentra, qui, sul *Mistero di Oberwald* di Michelangelo Antonioni, cui farà in qualche modo riscontro la restaurata edizione integrale del *Ludwig* di Luchino Visconti (ci sono esplicite affinità tematiche fra il dramma di Cocteau, al quale Antonioni si è richiamato, e le vicende connesse alla inquietante figura del re di Baviera). Ma, e non solo per gli eventi di questi giorni, si aspetta con teso interesse la più recente prova del polacco Krzysztof Zanussi, *Contratto* (che osserva con critica lucidità la «nuova borghesia» del suo paese). Mentre gli spettatori più appassionati e resistenti si accingono ad affrontare le quindici ore televisive del vulcanico Rainer Werner Fassbinder, *Berlin Alexanderplätz*, dal romanzo di Alfred Döblin, testo ormai cinquantenne, ma uno dei libri più formativi, a giudizio di Fassbinder, fra quelli da lui letti nella prima gioventù.

Ed ecco, tra gli anziani, un altro maestro, John Huston, americano di origine irlandese, ma che, con *Phobia*, batte la bandiera del Canada. Ecco Orson Welles, con un «ripensamento» sulla travagliata realizzazione del suo discusso *Otello*. Ecco, fra gli esponenti delle generazioni successive, un Marco Bellocchio «formato famiglia», con *Vacanze in Val Trebbia*. Sui problemi dell'assetto domestico, mette l'accento Luigi Comencini in *Voltati Eugenio*, del quale si è già assai parlato; mentre Pasquale Squitieri visita, da meridionale scontroso, la nordica Torino, egualmente scelta da Gianni Serra per *La ragazza di via Millelire*.

L'elenco rischia di farsi, lo vediamo, sommario e tedioso. Scorrendo le trame di concorrenti e non concorrenti, crediamo di potere tuttavia rilevare un certo contrappeso fra problematiche pubbliche e private, questioni dell'individuo e dilemmi sociali. Intanto, noi muoviamo verso le affollatissime sale del Lido, lasciando alle spalle cinematografi quasi deserti, pur in questo scorcio iniziale della stagione, e (a Roma) le rigurgitanti platee di Massenzio, dove si consuma tutto il consumabile e il già consumato. Sembra quasi che il cinema possa essere apprezzato, oggi, solo se ci si confonde in una massa tumultuosa, o, viceversa, ci si rinchiude nella dimensione casalinga, dinanzi al piccolo schermo. Due manifestazioni parallele, se vogliamo, della solitudine umana.

Aggeo Savioli

Una «retrospettiva» dedicata al cineasta giapponese

Emerge a Venezia l'iceberg Mizoguchi

Da uno degli inviati

VENEZIA — Tra corsi e ricorsi, Venezia s'affaccia insistente nella densa storia personale di Kenji Mizoguchi (1898-1956). Il grande cineasta giapponese vi compare la prima volta nel '52 col film La vita di O-Haru, donna galante. *Poi ritornò, via via, nel '53 con* I racconti della luna pallida d'agosto *e, nel '54, con* L'intendente Sansho, *riscuotendo sempre importanti riconoscimenti (i Leoni d'argento) e unanime, incondizionata considerazione. Nel '56, nei giorni stessi in cui la sua ultima opera* La strada della vergogna *veniva presentata sugli schermi della Mostra veneziana, Mizoguchi si spegneva a Kyoto a soli cinquantotto anni.*

Tempestivamente, la successiva Mostra gli rendeva un doveroso omaggio allestendo un ridotto ma significativo ciclo di cinque suoi film, scoprendo di riflesso che, anche così, l'iceberg Mizoguchi era stato appena avvistato. L'esplorazione circostanziata delle intuibili asperità come della sommersa profondità del suo cinema restava in effetti ancora tutta da compiere. Ora, a oltre vent'anni da quel volonteroso approccio, la Biennale-cinema riordina le sparse seppur doviziose cognizioni acquisite su Mizoguchi dedicandogli un'esauriente «personale» comprensiva, oltreché dei film più noti in Occidente, di una trentina delle circa ottantacinque opere realizzate dal cineasta giapponese in un'alacre, altalenante stagione creativa dispiegatasi dagli anni Venti agli ultimi suoi giorni.

E' questa, indubbiamente, una tra le iniziative più rilevanti dell'incipiente rassegna veneziana, poiché, oltre il sicuro e vasto interesse ch'essa è destinata a suscitare, viene a riconnettere organicamente le parti di un discorso critico su Mizoguchi per larga parte incompiuto, specie nel nostro Paese. Curata da Adriano Aprà in collaborazione con Patrizia Pistagnesi ed Enrico Magrelli, la folta restrospettiva si articola in molteplici momenti tutti confluenti in una documentata analisi.

In primo luogo, ovviamente, la riproposizione dei film; poi, il volume di oltre trecento pagine (corredato di centocinquanta fotogrammi spesso rari, filmografia e bibliografia) variamente scandito da articoli dei cineasti francesi Rohmer, Godard, Rivette, Astruc, da saggi di Jean Douchet di Positif sulle opere meno frequentate, e infine da un'essenziale silloge di ricerche strutturaliste degli studiosi statunitensi Cohen, Burch e Andrew. Il tutto troverà adeguata verifica nel seminario su Mizoguchi in programma per il 5 settembre cui interverranno, tra gli altri, Yoshikata Yoda, Noel Burch, Dudley Andrew, Jean Douchet, Tony Rayns, Pascal Bonitzer e Hubert Niogret.

Un'inquadratura di «Yôkihi» di Mizoguchi

Kenji Mizoguchi merita davvero tanto? Sì, forse anche di più: i suoi avventurosi trascorsi giovanili, la fervida indole, la spiccata personalità degli anni maturi e la pratica del cinema vissuta come una scelta totalizzante ne fanno, prima ancora che un consacrato maestro, un protagonista del suo tempo, in Giappone e altrove. Nato il 18 maggio 1898 a Tokio, non appena compiuti gli studi al liceo artistico, si sposta nella tumultuosa Kobe lavorando come disegnatore in un'industria tessile e poi in un giornale. Venuto casualmente in contatto col mondo degli attori, riesce a inserirsi nella casa di produzione Nikkatsu per conto della quale realizza, nel 1922, il suo primo lungometraggio a soggetto. Il giorno in cui tornò l'amore.

Dopo un'indistinta fase di apprendistato, nel corso della quale firmerà alcune pellicole variamente ispirate a testi della letteratura occidentale (Maupassant, Sinclair Lewis, O'Neill) ed a romanzi giapponesi dell'epoca Meiji, Mizoguchi giunge sul finire degli anni Venti — quando coi cineasti amici Kinugasa e Uchida formula e pratica una concezione d'arte improntata al «nuovo realismo» — a cimentarsi, in film come La marcia di Tokio *e* Sinfonia della grande città *sulla costa, con la problematica di divampanti questioni sociali e civili evocando, massimamente, i vistosi squilibri tra la condizione borghese e quella proletaria.*

Una scena di «Nuova storia del clan Taira»

Fatto segno immediatamente della rude attenzione della polizia, il giovane Mizoguchi continua, peraltro, a perseguire le proprie ricerche e convinzioni dedicandosi alternativamente a film ora in costume di ambientazione medievale (le cosiddette opere «Jidai - geki»), ora di argomento contemporaneo («Gendai - geki»), ma mai abdicando da un preciso, democratico impegno. E' sintomatico che, facendo seguito all'esperienza di quel periodo, il cineasta venga allo scoperto, tra il '35 e il '36, con due film di oggettiva denuncia sociale come Elegia di Osaka *e* Le sorelle del Gion.

Ma lasciamo parlare, al proposito, lo stesso Mizoguchi: «Avevo già realizzato numerosi film che avevano per soggetto la vita all'epoca Meiji, o nei quartieri popolari, ma soltanto verso il 1935, con Elegia di Osaka *e* Le sorelle del Gion *incominciai a considerare gli uomini con lucidità, e a servirmi della tecnica dell'inquadratura-sequenza, con la macchina da presa immobile a una certa distanza. Questi due film furono, credo, una descrizione esatta della gente della regione di Kamigata, e comunque un buon esercizio per meglio cogliere la realtà umana».*

In effetti, fu quello il momento di discrimine sostanziale tra il Mizoguchi «maggiore» e quello che, forzatamente appartato e reticente indotto dal fanatismo nazionalistico montante negli anni Trenta in Giappone, si piegò a confezionare da allora alla fine della guerra film «patriottici» o di generica evasione di scarsa o nessuna incidenza nella sua progressione creativa. Già nel '46, tuttavia, l'offuscata genialità di Mizoguchi torna subitaneamente a risplendere in una serie di film incentrati quasi unicamente — e con riacutizzata sensibilità — sul tema della drammatica condizione della donna giapponese: principessa o prostituta ch'essa sia.

Sortiranno di lì, appunto, le grandi opere che faranno gridare al miracolo negli anni Cinquanta. Ovvero i film che a Venezia e dovunque saranno salutati significativamente come altrettante, insospettate «rivelazioni»: dalla Vita di O-Haru *ai* Racconti della luna pallida d'agosto, *dall'*Intendente Sansho *agli* Amanti crocifissi, *dalla* Principessa Yang Kwei Fei *alla* Strada della vergogna.

Tra accensioni fiabesche e strenuo rigore stilistico, Mizoguchi tocca quasi in esatta concomitanza col compimento della sua esistenza — e proprio concentrando all'estremo la solidale riflessione sul ruolo e, ancor più, sull'oltraggiosa subalternità della donna — l'aurea esemplarità di quel cinema che egli andava da anni profetando e praticando come magica trasfigurazione del reale e, insieme, come necessaria tensione verso un «nuovo umanesimo» tutto progressivo e civilissimo. «Mai dichiaratamente politici, — è stato acutamente osservato — estremamente discreti nella rappresentazione delle contraddizioni della società, delle sue miserie, delle ingiustizie e sopraffazioni, a volte persino evanescenti in una forma più "pittorica" che "narrativa" i suoi film sono invece i capitoli sfaccettati, problematici e profondi di un lungo romanzo sull'uomo... visto e osservato nei suoi rapporti con gli altri».

Sauro Borelli

Ecco il menù delle dodici giornate

Giovedì 28 agosto

«SALA GRANDE», ORE 17: «**VENEZIA, ULTIMA SERA DI CARNEVALE**» di Carlo Tuzii (Italia) sezione officina veneziana, (fuori concorso). ORE 18: «**AULAD EL RIH**» (I figli del vento) di Branim Tsaki (Algeria), opera prima sezione officina veneziana. ORE 19,30: «**AJANDEK EZ A NAP**» (un gruppo speciale) di Peter Gothar (Ungheria), opera prima, sezione officina veneziana. ORE 22,30: «**GOING IN STYLE**» di Martin Brest (USA), opera prima, sezione cinema 80. ORE 0,30: «**LOLITA**», di Stanley Kubrick (Gran Bretagna), omaggio a Peter Sellers.

ARENA, ORE 22: «**VENEZIA, ULTIMA SERA DI CARNEVALE**» e «**GOING IN STYLE**».

Venerdì 29 agosto

SALA GRANDE, ORE 12: «**FILMING OTHELLO**», di Orson Welles, sezione mezzogiorno mezzanotte. ORE 17,30: «**MASOCH**», di Franco Brogi Taviani (Italia) opera prima, sezione officina veneziana. ORE 19,30: «**PETRIJN VENAC**» (La corona di Pietro) di Srdjan Karanovic (Jugoslavia) sezione officina veneziana. ORE 22,30: «**LA PETITE SYRENE**» (La sirenetta) di Roger Andrieux (Francia) sezione cinema 80. ORE 1,15: «**FILMING OTHELLO**».

ARENA, ORE 21,30: «**MASOCH**» e «**LA PETITE SYRENE**».

Sabato 30 agosto

SALA GRANDE, ORE 12: «**THE BLACK STALLION**» (Lo stallone nero), di Carrol Ballard (USA), sezione mezzogiorno mezzanotte. ORE 17,30: «**OPERA PRIMA**», di Fernando Trueba (Spagna), opera prima, sezione officina veneziana ORE 19,30: «**VACANZE IN VAL TREBBIA**», di Marco Bellocchio (Italia), sezione officina veneziana (fuori concorso). ORE 20,30: «**PHOBIA**», di John Huston (Canada), sezione cinema 80 (fuori concorso). ORE 22,30: «**RICHARDS THINGS**» (Le cose di Richard), di Anthony Harvey (Gran Bretagna), sezione cinema 80. ORE 1: «**THE BLACK STALLION**».

SALA LA PERLA, ORE 17: «**CONFUSIONE**», di Piero Natoli (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). «**PANAGULIS**», di Giuseppe Ferrara (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 22,30: «**CONCERT**», di Manuel De Sica (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 23,20: «**EROINA**», di Massimo Pirri (Italia), sezione controcampo (fuori concorso).

ARENA, ORE 21,30: «**RICHARDS THINGS**» e «**PHOBIA**».

Domenica 31 agosto

SALA GRANDE, ORE 12: «**THE OUTSIDER**», di Tony Luraschi (Olanda), sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17: «**BERLIN ALEXANDERPLATZ**», di R.W. Fassbinder, parti prima e seconda, sezione officina veneziana (fuori concorso). ORE 19,30: «**LA RAGAZZA DI VIA MILLELIRE**», di Gianni Serra (Italia), sezione officina veneta. ORE 22,30: «**DEUX LIONS AU SOLEIL**» (Due leoni al sole), di Claude Faraldo (Francia), sezione cinema 80. ORE 1,30: «**THE OUTSIDER**».

SALA LA PERLA, ORE 9: «**NIGHTHAWKS**» (I nottoloni), di Ron Peck (Gran Bretagna), cinema d'essai (fuori concorso). ORE 11,30: «**RANKIN MOVIE**», di Don Letts (Gran Bretagna), cinema d'essai (fuori concorso). ORE 12: «**PINPERNIKAI**» di Marie-Anne Penasse (Belgio), super otto, cinema d'essai (fuori concorso). ORE 12,20: «**AUS DER FERNE SEHE ICH DIESES LAND**» (Da lontano vedo questo paese) di Christian Ziewer, cinema d'essai (fuori concorso). ORE 15: «**BEHINDERTE LIEBE**» (Amore impedito), di Marlies Graf (Svizzera-RFT), cinema d'essai (fuori concorso). ORE 17: «**FACCE DI FESTA**», di F. Cirifino, A. Bertacchi, G. Rocco, P. Rosa (Italia), cinema d'essai (fuori concorso). ORE 19: «**LA CORNACCHIA**», di Isaja e A. Proto (Italia), cinema d'essai (fuori concorso). ORE 22,30: «**ALCOOL**», di Augusto Tretti (Italia), sezione controcampo (fuori concorso).

ARENA, ORE 21,30: «**LA RAGAZZA DI VIA MILLELIRE**», «**DEUX LIONS AU SOLEIL**».

Lunedì 1 settembre

SALA GRANDE, ORE 12: «**HITCHCOCK 1**» (primo film), sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17,30: «**STORIA DI UNO SCONOSCIUTO**», di Vitantas Zalakjavicius (URSS), sezione cinema 80. ORE 19,30: «**DER AUFSTAND**» (La rivolta), di Peter Lilienthal (RFT), sezione officina veneziana. ORE 22: «**A IDADE DA TERRA**» (L'età della terra), di Glauber Rocha (Brasile), sezione cinema 80. ORE 1: «**HITCHCOCK 2**» (secondo film), sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso).

SALA LA PERLA, ORE 9: «**L'EBREO FASCISTA**», di Franco Molé (Italia). Sezione controcampo (fuori concorso). ORE 11,30: «**CRONACA NERA**», di Mimmo Lombezzi (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 11,55: «**AUGH AUGH**», di Marco Toniato (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 15: «**LINEA D'OMBRA**», di Maurizio Targhetta e G. Fontana (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 17: «**L'ANGELO E LA SIRENA**», di Foico Quilici (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 18: «**IL RE DIVINO**», di Ivo Micheli (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 19: «**UN'ALTRA ITALIA NELLE BANDIERE DEI LAVORATORI**», di Paolo Gobetti (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 19,20: «**CITTA' TRA MARE E LAGUNA**», di Hans Wieser (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 19,50: «**POESIA DEL TROTTO**», di Alberto Giubilo (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 22,30: «**LA BRACE DEI BIASSOLI**», di Giovanni Fago (Italia), sezione controcampo (fuori concorso).

ARENA, ORE 21,30: «**A IDADE DA TERRA**» e «**VACANZE IN VAL TREBBIA**».

Martedì 2 settembre

«SALA GRANDE», ORE 12: «**MON ONCLE D'AMERIQUE**» (Mio zio d'America) di Alan Resnais (Francia), sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17,30: «**PILGRIM FAREWELL**» di Michael Roemer (USA), sezione officina veneta. ORE 19,30: «**RUECKWAERTS**» di René Perraudin, sezione officina veneta (fuori concorso). ORE 19,50: «**L'ALTRA DONNA**» di Peter Del Monte (Italia), sezione officina veneta. ORE 22,30: «**ATLANTIC CITY**» di Louis Malle (Canada-Francia), sezione cinema 80. ORE 1: «**MON ONCLE D'AMERIQUE**».

«SALA LA PERLA», ORE 9: «**CANNES**» di Franco Scepi (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 11,30: «**FESTA, FARINA E...**» di Nino Russo (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 15: «**SEMMELWEIS**» di Gianfranco Bettetini (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 17: «**RAZZA SELVAGGIA**» di Pasquale Squitieri (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 19: «**NELLA CITTA' PERDUTA DI SARZANA**» di Luigi Faccini (Italia), sezione controcampo (fuori concorso). ORE 22,30: «**STUPENDE LE MIE AMICHE**» di A. Scalco (Italia), sezione controcampo (fuori concorso).

«ARENA», ORE 21,30: «**L'ALTRA DONNA**» e «**ATLANTIC CITY**».

Mercoledì 3 settembre

«SALA GRANDE», ORE 12: «**FUKUSHU SURUWA WARENI ARI**» (La vendetta è mia) di Shobei Imamura (Giappone), sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17: «**OXALA**» di Antonio Pedro Vasconcelos (Portogallo), sezione officina veneta. ORE 20: «**GUNS**» di Robert Kramer (Francia), sezione officina veneta. ORE 22,30: «**IL MISTERO DI OBERWALD**» di Michelangelo Antonioni (Italia), sezione officina veneta (fuori concorso). ORE 1,15: «**FUKUSHU SURUWA WARENI ARI**».

«ARENA», ORE 21,30: «**IL MISTERO DI OBERWALD**» e «**GUNS**».

Giovedì 4 settembre

«SALA GRANDE», ORE 12: «**LOULOU**» di Maurice Pialat (Francia) nuova versione, sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17,30: «**SPASATEL**» (Il salvatore) di Sergej Solovev (URSS), sezione officina veneta. ORE 19,30: «**LENA RAIS**» di Christian Rischert, sezione officina veneta. ORE 22,30: «**EDFOU**» di Ibrahim Mougli (Egitto), sezione cinema 80 (fuori concorso). ORE 22,55: «**VOLTATI EUGENIO**» di Luigi Comenciai (Italia), sezione cinema 80 (fuori concorso). ORE 1,15: «**LOULOU**».

«SALA LA PERLA», ORE 11,30: «**IL MISTERO DI OBERWALD**».

Venerdì 5 settembre

«SALA GRANDE», ORE 12: «**LIGHTNING OVER WATER**» (fulmine sopra l'acqua) di Wim Wenders (RFT-USA), sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17: «**LAZKI MEZI KAPKAMI DESTE**» (l'amore tra le gocce di pioggia) di Karel Kachyna (Cecoslovacchia), sezione officina veneta. ORE 19,30: «**UOMINI E NO**» di Valentino Orsini (Italia), sezione officina veneta. ORE 22,30: «**GLORIA**» di John Casavetes (USA), sezione cinema 80. ORE 1,15: «**LIGHTNING OVER WATER**».

«ARENA», ORE 21,30: «**UOMINI E NO**» e «**GLORIA**».

Sabato 6 settembre

«SALA GRANDE», ORE 12: «**THE EMPIRE STRIKES BACK**» di Irving Kerschner (USA), sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17,30: «**GUMMOVING**» di Hanna Frenzel (RFT), sezione officina veneziana (fuori concorso). ORE 17,50: «**C'EST LA VIE**» di Paul Vecchial (Francia), sezione officina veneta. ORE 19,30: «**MELVIN E HOWARD**» di Jonathan Demme (USA), sezione cinema 80. ORE 22,30: «**BERLIN-ALEXANDERPLATZ**» di R.W. Fassbinder (RFT), sezione officina veneta (fuori concorso). ORE 1,15: «**THE EMPIRE STRIKES BACK**».

«SALA LA PERLA», ORE 17: «**TAROUNJA**» di Abdou Achouba (Marocco), anteprime veneziane (fuori concorso). ORE 19: «**EGON SCHIELE**» di Herbert Vesely, anteprime veneziane (fuori concorso). ORE 22,30: «**PRIMO PASSO**» di Mohamed Bouamari (Algeria), anteprime veneziane (fuori concorso).

«ARENA», ORE 21,30: «**MELVIN AND HOWARD**» e «**C'EST LA VIE**». ORE 1,15: «**THE EMPIRE STRIKES BACK**».

Domenica 7 settembre

«SALA GRANDE», ORE 17,30: «**LA REPETITION GENERALE**» di W. Schroeter (RFT), sezione officina veneta. ORE 19,30: «**CHARLOTTE**» di Franz Weisz (Olanda-RFT), sezione officina veneta. ORE 22: «**O MEGALEXANDROS**» di Thodoros Angelopulos (Grecia), sezione cinema '80.

«SALA LA PERLA», ORE 9: «**LES NOUVEAUX ROMANTIQUES**» di Mohamed Benyat (Francia), anteprime veneziane (fuori concorso). ORE 11,30: «**THE LOVER'S EXILE**» di Marty Gross (Canada), anteprime veneziane (fuori concorso). ORE 15: «**MAIA**» di Berta Dominquez (Francia), anteprime veneziane (fuori concorso). ORE 22,30: **TEROUNJA**».

«ARENA», ORE 21,30: «**O MEGALEXANDROS**».

Lunedì 8 settembre

«SALA GRANDE», ORE 12: «**LUDWIG**» di Luchino Visconti, sezione officina veneta, versione della durata di 230 minuti (fuori concorso). ORE 16,30: «**KONTRAKT**» di Krzysztof Zanussi (Polonia), officina veneta (fuori concorso). ORE 22,30: «**THE HUMAN FACTOR**» di Otto Preminger (Gran Bretagna), sezione cinema '80 (fuori concorso).

«SALA LA PERLA», ORE 11,30: «**EGON SCHIELE**».

«ARENA», ORE 21,30: «**KONTRAKT**»; «**THE HUMAN FACTOR**».